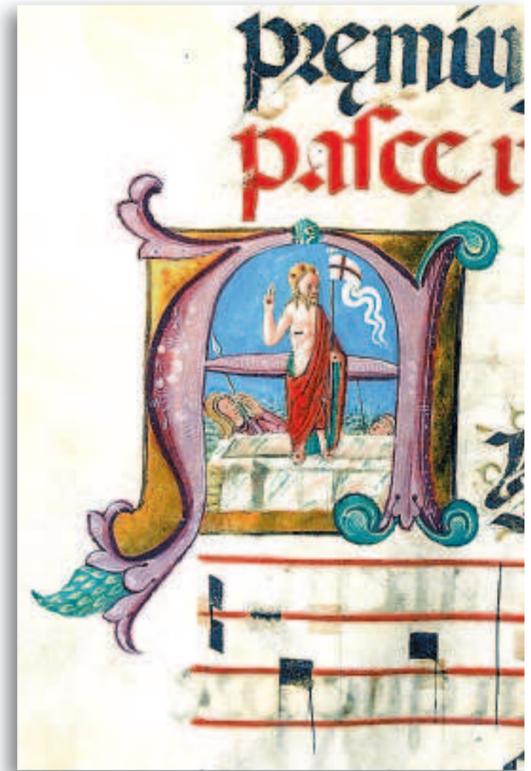


# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



## Le esperienze della tradizione vicentina

La tradizione popolare garantisce la presenza di sacre rappresentazioni e di drammi religiosi devozionali un po' in tutto il mondo cristiano fino al XX secolo. Un convegno di studi tenutosi a Pove del Grappa nell'estate del 1991 tentò di far sintesi delle esperienze note. L'intento era anche quello di contestualizzare "Le Feste del Divin Crocifisso" e, al loro interno, della processione storica che da secoli propone lungo le vie del paese episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il tutto prende spunto da un crocifisso che, miracolosamente, avrebbe salvato la popolazione locale da un'epidemia di peste.

Negli atti di quel convegno trova spazio e motivo di discussione, tra la "Via Crucis" di Ravello, i riti della "Settimana Santa" di Taranto, la "Passione" spagnola di Olesa, "La Sacra rappresentazione della Passione

del Signore" di Kalwaria in Polonia, anche la "Tragedia" di Zugliano. Si tratta, molto probabilmente pure in questo caso, di una tradizione di origine antica. Il testo della "Tragedia" dato alle stampe nel 1894 è da far risalire al secolo precedente. Fino ad allora era stato tramandato manoscritto, interessando anche altre parrocchie dell'Alto Vicentino. L'ultima rappresentazione, della durata di 4-5 ore, caratterizzata da grande successo di pubblico e numerose repliche, risulta essere stata allestita agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso a cura di Alfonso Testolin. Nelle attività di sarto, falegname, acconciatore, elettricista e quant'altro si mobilitò gran parte della popolazione. Un volumetto del 1994 di L. Galvan dal titolo "La tragedia" (editrice "La Galaverna") dà conto di quell'esperienza.



# La Passione nella storia popolare

## Il dramma religioso

Quella del dramma religioso è una storia lunga che risale almeno all'epoca medioevale. L'azione e il dialogo, elementi costitutivi del dramma, sono insiti nell'azione liturgica della Chiesa da sempre e tendono a rendere più viva e intensa da parte dei fedeli la percezione dell'atto di fede e dei momenti eroici della cristianità. Passaggi importanti dell'anno liturgico, quali il Natale o la Pasqua, inducevano in particolare ad esporre drammaticamente i loro contenuti. Dopo l'undicesimo secolo in tali recitazioni venne introdotto l'uso della lingua volgare. Ne derivò un progressivo passaggio dal dialogo cantato a quello parlato. Parallelamente avvenne anche che i laici si sostituirono al clero in rappresentazioni che fino a quel momento erano state riservate ai soli consacrati. Testimonianze importanti di drammi religiosi si hanno nel XIV secolo in Gran Bretagna come in Francia ed in Germania.

In Italia si registrano esperienze significative, anche sul piano letterario, fino dal secolo precedente. Famoso è il "Pianto della Madonna" di Jacopone da Todi. Si tratta di composizioni che si sviluppano dalle laudi, componimenti poetici che trovano terreno fertile nelle confraternite nate dal movimento dei flagellanti.

Raramente gli autori di questi testi poetici ci sono noti. Sono giunti a noi i nomi di poeti come Arnoul Gréban ("Mystère de la Passion", 1450 circa) o, sulla sua scia, di Jean Michel al quale sono attribuiti circa 62.000 versi.

La finalità di questi drammi, come detto, era per definizione quella religiosa. Al suo interno lo scopo era decisamente didattico e moralistico. Non capitava raramente, tuttavia, che nell'illustrazione della lotta tra il male ed il bene, tra l'umano ed il divino si trovasse spazio per il divertimento puro e semplice. Demoni ed altri personaggi fantastici davano spesso la stura a situazioni comiche, probabilmente necessarie a garantire lo scarico della tensione accumulata dagli spettatori che vivevano con molta intensità e partecipazione le vicende presentate.

In alto a destra: **Risurrezione di Cristo** - Miniatura da: Psalterium, Biblioteca Civica Bertoliana, ms 13, c. 111v.

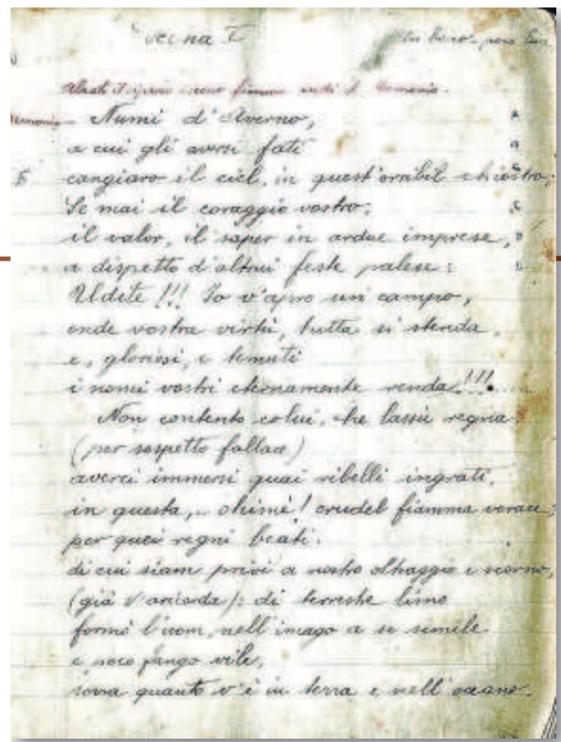
In alto a sinistra: **Crocifissione** - Miniatura da: Psalterium, Biblioteca Civica Bertoliana, ma 13, c. 110 r.

A lato: **Deposizione di Cristo** - Disegno acquerellato in antiporta a: Capitolare del Sacro Monte di Pietà di Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 580, c. 1r.

Sotto: **La passione e la morte di Gesù Cristo. Tragedia**, S. Ulderico del Tretto, ms, c.

# La "Tragedia" al Tretto di Schio

**Un normale quaderno. Dactus calligrafico. Carta ingiallita, scrittura databile ai primi decenni del Novecento.**



Scena I. Un bosco - poca luce.  
Alzato il sipario escono fiamme indi il Demonio.  
**Demonio - Numi d'Averso, a cui gli aversi fati cangiaro il ciel, in quest'orribil chiostro; Se mai il coraggio vostro, il valor, il saper in ardue imprese, a dispetto d'altrui feste palese: Udite!!! Io v'apro un campo, onde vostra virtù, tutta si stenda e, gloriosi, e temuti i nomi vostri eternamente renda!!!**

È l'attacco della "Tragedia", la stessa di Zugliano, data alle stampe da Dal Dosso alla fine dell'Ottocento. Con qualche errore di grammatica, in verità, qualche variante anche a semplificare l'apparato scenografico. Il testo, però, è indubbiamente quello. Lo fornisce don Ernesto Zampieri, Parroco di S. Ulderico del Tretto, zona montana di Schio tra Summano e Novegno, che ne conserva ben due esemplari manoscritti nell'archivio e che ha concesso alla Bertoliana di effettuare la copia digitale ora disponibile in Contra' Riale. Qualche anziano ricorda ancora: la sacra rappresentazione del Tretto era famosa, risaliva almeno all'Ottocento. Richiamava gente da lontano e si ripeté fino a circa il 1930. Giovanni Meneghini di Schio, con piglio forse un po'

troppo ironico, in merito scriveva: "L'affluenza numerosa del pubblico avveniva allora per un motivo tutto particolare. Gli attori, riprendendo di anno in anno sempre la stessa parte, col tempo trovarono più comodo declamarla usando il loro dialetto. Quando si sappia poi che la fonetica dialettale del Tretto è massimamente in gorgia e che gli attori ricordavano della parte sì e no solo il senso, che il vestiario e gli attrezzi erano ciò che di più approssimativo si possa immaginare, mentre i trucchi erano di una ingenuità infantile, si comprenderà che il pubblico accorrevva più per ridere che per devozione". Critiche a parte, non v'è dubbio che queste iniziative erano motivo d'orgoglio per la gente del posto che in qualche caso tramandava la parte da padre in figlio. In

questo coinvolgimento del singolo come dell'intera comunità si esaltavano, probabilmente, quelle valenze devozionali, ma anche sociali, pur in qualche caso non riconosciute, che hanno garantito il protrarsi di tali tradizioni nei secoli. (Bibliografia: O.G. Brockett, Storia del teatro, Venezia, Marsilio, 1988; A. Filippi, Cultura di un paese nel contesto storico-religioso europeo, Tezze sul Brenta, Tip. Gababatore, 1997; G. Dal Dosso, La Passione e morte di N.S. Gesù Cristo. Tragedia, Schio, Tip. Gio. Dal Dosso, 1894; L. Galvan, Ricordi di un'antica tradizione in Rugliano e dintorni..., Battaglia Terme, Editrice "La Galaverna", 1994).